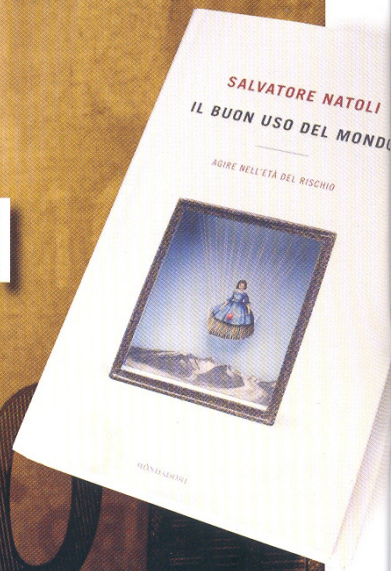


LA BANCA E LA CULTURA

L'Homo oeconomicus e il buon uso del mondo

di Francesca Nodari

Il Prof. Salvatore Natoli, docente di filosofia teoretica e di etica sociale nella Facoltà di economia all'Università di Milano e di Storia delle Idee all'Università Vita-Salute San Raffele di Milano è stato ospite del nostro auditorium a Ghedi dove ha tenuto una lezione sulle forme del fare e la responsabilità dell'agire nella nostra società



Homo oeconomicus: il denaro, la produzione, il consumo. È questo il titolo della lectio magistralis tenuta giovedì 14 ottobre, nell'Auditorium della BCC Agrobresciano di Ghedi da Salvatore Natoli, ordinario di Filosofia teoretica all'Università Bicocca di Milano e volto noto al pubblico bresciano. L'evento promosso dalla BCC Agrobresciano – banca del territorio e per il territorio – in partnership con l'Associazione culturale Filosofi lungo l'Oglio ha riscosso un meritato successo, vista l'affluenza di pubblico, curioso di sentir parlare il filosofo in una banca. Dopo una breve introduzione di Francesca Nodari – presidente dell'Associazione culturale Filosofi lungo l'Oglio – ha preso la parola il Prof. Natoli, che ha dotato l'assemblea dei rudimenti introduttivi alla lectio. L'analisi natoliana – sottesa dalla distinzione tra fare (eseguire un compito) ed agire (dare senso alle proprie azioni) – ha preso le mosse dal volume *Il buon uso del mondo*, che conclude un'originale trilogia sullo stato attuale del mondo (*Stare al mondo*, Feltrinelli 2002; *Il crollo del mondo*, Morcelliana 2009). *È ricco chi è felice o è felice che è ricco?* A

partire da questa *vexata questio* ha preso corpo l'argomentazione del filosofo che ha saputo affrontare, in un'indagine a tutto campo, il rapporto tra denaro e felicità. Se in passato la ricchezza era indice di possesso di beni, dal moderno essa è sempre più rappresentata dal denaro, che è il *fare soldi*. L'economia lo prende in considerazione per se stesso e, non a caso, la moneta è chiamata valuta. Il denaro è divenuto esso stesso oggetto di scambio: si può vendere e comprare e, in tali transazioni, può acquistare o perdere valore. Si può far denaro col denaro: basti pensare alle recenti bolle speculative e alla crisi finanziaria. Non solo, il denaro è codice di comunicazione: crea aspettative, genera legami, modella le esistenze; e ancora instaura un rapporto particolare col tempo: ogni istante deve essere trasformabile in guadagno. «Anche la banca – precisa Natoli – “gioca” con il tempo. È una istituzione che opera disponendo del tempo. Governa il tempo nel gioco del denaro. Raccoglie denaro con la promessa di restituirlo alla scadenza e lo investe tramite i prestiti con l'impegno alla restituzione dopo un certo lasso

di tempo. A garanzia di questa attività offre la propria reputazione. La mediazione irresponsabile diventa inganno. Parimenti il denaro ha deposto la sua funzione di fine: è, per dirla con Simmel, il valore delle cose senza le cose stesse. Gli stessi beni patrimoniali vengono valutati più in termini di disponibilità che di possesso. Un'idea, peraltro, non del tutto recente, già presente nella parola tedesca *Vermögen*, che significa patrimonio ma che, per la presenza del verbo *mögen* nella formazione del nome, allude anche al potere. Questo ci fa concludere che il valore di un patrimonio non risiede tanto nella proprietà, ma nelle possibilità che concede. Niente più del denaro rappresenta il possibile: smentendo la superstizione cosalista di Mida, la moneta cessa di essere aurea, argentea e diviene titolo». Siamo molto lontani dalla *Metafisica dei Costumi* kantiana in cui l'uomo, in quanto soggetto di una ragione moralmente pratica, è elevato al di sopra di ogni prezzo. «Oggi – prosegue il filosofo – gli uomini vengono trattati come mezzi sia quando sono sfruttati sul lavoro, sia quando sono consumatori passivi. Tutto ha valore di mezzo,